

Generale Fabio Mini. "In Europa uno scontro nucleare tattico non è solo possibile, ma probabile"aa

Le forze armate russe "continueranno ad assolvere i compiti assegnati (in Ucraina) fino a che gli obiettivi dell'operazione militare speciale saranno pienamente raggiunti" ha affermato questa mattina il ministro della Difesa russo Serghei Shoigu in una riunione dei vertici del ministero. Il Cremlino intanto ha lanciato un'operazione mediatica per convincere gli ucraini a lasciare Kharkiv, la seconda città più grande dell'Ucraina, in vista di una possibile offensiva.

A prescindere dalla propaganda delle parti in gioco un dato è certo le truppe russe continuano a guadagnare terreno. E' sufficiente guardare le mappe che ogni giorno vengono aggiornate, da google e dai vari Thinktank occidentali, per comprendere quanto sia compromessa la situazione al fronte per Kiev. A testimoniarlo anche il crescente nervosismo dei partner della NATO, in particolare Francia, Gran Bretagna e Polonia. Per approfondire la situazione, in particolare una eventuale ulteriore escalation dello scontro tra Occidente e Russia, abbiamo intervistato il Generale Fabio Mini, già comandante NATO della missione KFOR in Kosovo dal 2002 al 2003.

La Biografia dell'intervistato



STRUMENTI
POLITICI



Fabio Mini - Si è laureato in Scienze strategiche per poi perfezionarsi in Scienze umanistiche presso l'Università lateranense e in Negoziato internazionale presso l'Università di Trieste. Generale di corpo d'armata, è stato capo di stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa che, a partire dal gennaio 2002 ha guidato il Comando interforze delle operazioni nei balcani.

Dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003 è stato comandante della forza internazionale di pace a guida Nato in Kosovo (Kfor). Tra i vari incarichi è stato portavoce del capo di stato maggiore dell'Esercito italiano e, dal 1993 al 1996, ha svolto la funzione di addetto militare a Pechino. Ha inoltre diretto l'Istituto superiore di stato maggiore interforze (Issmi).

Commentatore di questioni geopolitiche e di strategia militare, scrive per «Limes», «la Repubblica» e «l'Espresso», è membro del Comitato scientifico della rivista «Eurasia» ed è autore di diversi libri.

– A Sua parere, quanto è realistico lo scenario di uno scontro nucleare tattico in Europa?

– In Europa tale scenario non è solo possibile, ma probabile. Ne parlo con riferimento al conflitto ucraino, sebbene non si possa escludere questo genere di sviluppo nemmeno nella questione in atto fra Israele e Iran. Lo ritengo probabile in Europa nel caso in cui si attui l'invio di aiuti militari: ciò potrebbe avvenire anche presto, considerato che possono entrare in Ucraina quelli già schierati in Polonia.

Soprattutto vale nel caso in cui si intervenga come Paesi dell'Unione Europea. Dubito infatti che lo faccia la NATO in quanto tale. Da parte UE potrebbero mandare uomini sul terreno magari con la copertura di un'operazione umanitaria o con un altro pretesto simile. Però se fosse un'operazione guidata dalla Francia o dal Regno Unito sarebbe piuttosto fragile. Infatti, se gli americani si tirassero indietro proprio per il pericolo di un'escalation nucleare regionale, l'iniziativa europea avrebbe poche chance di successo.

